

no *definitivo*. La formula forte del v. 4 ripropone l'argomentazione che esprimeva il «quanto più» di 9:13-14 e che mostrava la sufficienza del sangue di Cristo per purificare la coscienza, rendendo possibile la piena adorazione di Dio. Qui nel v. 4 l'enfasi cade sull'insufficienza del sangue degli animali a rimuovere la contaminazione dei peccati che rappresenta una barriera per il culto²⁸. Poiché il peccato è pienamente rimosso solo quando la coscienza è purificata, la parziale purificazione operata dai sacrifici animali non è considerata come *rimozione* dei peccati (9:13)²⁹.

b. *Sacrificio contrapposto a ubbidienza, 10:5-10*

5 Ecco perché Cristo, entrando nel mondo, disse:

«Tu non hai voluto né sacrificio né offerta
ma mi hai preparato un corpo;

6 non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato.

7 Allora ho detto: «Ecco, vengo» (nel rotolo del libro è scritto di me)

«per fare, o Dio, la tua volontà».

8 Dopo aver detto: «Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici, né offerte, né olocausti, né sacrifici per il peccato» (che sono offerti secondo la legge), 9 aggiunge poi: «Ecco, vengo per fare la tua volontà». Così, egli abolisce il primo per stabilire il secondo. 10 In virtù di questa «volontà» noi siamo stati santificati, mediante l'offerta del corpo di Gesù Cristo fatta una volta per sempre.

Il paragrafo precedente (vv. 1-4) ha riassunto la ragione³⁰ dell'inefficacia dei sacrifici animali sotto l'antico patto. Sotto

28. W.G. Johnsson, *Defilement and Purgation*, op. cit., pp. 340-341; W.L. Lane, 2:261-262.

29. Così C.R. Koester, p.p. 432. L'espressione ἀφαιρῆν ἀμαρτίας («togliere i peccati») si riferisce al «peso del peccato posto sulla coscienza dei fedeli che viene rilevato con una purificazione decisiva, efficace in eterno, e che contribuisce a delineare lo status di una persona davanti a Dio» (G.H. Guthrie, p. 327).

30. Gr. δῖό (*Ecco perché*) mostra il coordinamento del pensiero tra ciò che precede e ciò che segue. L'incapacità del sistema legale sacrificale (vv. 1-4) è ora posta in forte contrapposizione al ministero di Cristo. H.W. Attridge, p. 273; G.H. Guthrie, p. 327.

quel sistema i fedeli non avevano mai sperimentato una purificazione definitiva della coscienza perché le offerte di sacrifici non potevano realizzarla. Nel presente paragrafo (vv. 5-10), dove il nostro autore avvia il suo ragionamento finale sul sacrificio di Cristo e sulla ragione della sua efficacia, sono presentate le basi cristologiche per il rifiuto del vecchio rito dei sacrifici³¹. Ebrei si riferisce al Salmo 40:6-8 per mostrare che l'unicità del sacrificio del Figlio si trova nel suo ubbidiente compimento della volontà di Dio. Nei vv. 5-7 il Salmo è citato come una dichiarazione di Cristo in merito alla sua ubbidienza. Seguendo la citazione il nostro autore lo interpreta gettando luce su quelle sezioni che considera rilevanti (vv. 8-9a): in primo luogo, ci sono quattro espressioni relative ai sacrifici («*sacrifici e offerte, olocausti e sacrifici per il peccato*») che sono tenute insieme come si trattasse di un «quadro complessivo e forte dei sacrifici veterotestamentari» e per mezzo della citazione del Salmo, «Cristo li rifiuta radicalmente come mezzi per piacere a Dio o per accedere alla sua presenza» (v. 8)³². Successivamente, viene illustrato l'arrivo di Cristo per fare la volontà di Dio (v. 9a). Il commento con il quale il nostro autore interpreta (v. 9b) indica che i sacrifici degli animali e tutto ciò che a essi era legato (il *primo* sistema) sono stati abrogati così che il *secondo* potesse essere stabilito definitivamente. Il v. 10 chiude il paragrafo: era per la volontà di Dio, espressa nel sacrificio del corpo di Gesù offerto una volta per sempre, che i credenti erano santificati.

5-7 La discussione finale del sacrificio di Cristo e su ciò che esso ha realizzato inizia con una citazione del Salmo 40:6-8 che è attribuita a Cristo³³ «mentre entra nel mondo»³⁴. Sebbene questa espressione potesse essere usata nel contesto giudaico per indicare la nascita di qualcuno, qui come altrove nel NT l'autore la usa per riferirsi all'incarnazione del Figlio eterno (così al

31. H.-F. Weiss, p. 506.

32. G.L. Cockerill, "Structure and Interpretation", art. cit., p. 195.

33. Il soggetto, Cristo, non è citato nell'originale (che ha l'equivalente *egli*) ma è implicato a partire da 9:28. Il nome completo di Gesù Cristo è tenuto in riserva fino al v. 10, dove appare con grande enfasi.

34. In Eb 2:12-13 le parole del Sal 22 [LXX 21]:23 e di Is 8:17-18 sono pronunciate dal Cristo esaltato.

v. 7)³⁵. Il fatto che Cristo parli, «entrando nel mondo», potrebbe suggerire che nel Salmo si ode la voce del Cristo preincarnato. Di conseguenza, «la sua stessa incarnazione è considerata come un atto di sottomissione alla volontà di Dio e, in quanto tale, un'anticipazione della sua suprema sottomissione a quella stessa volontà, all'atto della morte»³⁶. Ma questo verso introduttivo può non indicare un momento particolare in cui è stato compiuto l'atto di ubbidienza di Cristo alla divina volontà³⁷, in quanto le parole del v. 7, «*Ecco, vengo... per fare, o Dio, la tua volontà*» che «per il nostro scrittore costituiscono l'affermazione essenziale di Cristo contenuta nel Salmo» sembrano descrivere «l'atteggiamento di uno che è già venuto»³⁸.

Il titolo del Salmo 40 lo presenta come un Salmo di Davide (sia nei testi Massoretici sia nella LXX) e si ritiene che parli nel suo nome. Il nostro autore vede una relazione tipologica tra il re Davide e il più grande dei re, Cristo³⁹. Le parole, «vengo», insieme con altri dettagli dei vv. 6-8, possono aver rappresentato i fattori che hanno spinto «all'applicazione di questo brano a Cristo, come riferimento messianico di prim'ordine»⁴⁰.

Il salmista usa per sacrificio⁴¹ quattro termini che probabilmente avevano lo scopo di indicare i principali generi prescritti dal sistema levitico: *sacrificio* potrebbe riferirsi a ogni genere di offerta di animali e nell'AT è usato con un riferimento speciale ai «sacrifici di riconoscenza» (NVR); *offerta* era usato in senso generale ma nella terminologia levitica è ristretto all'«offerta di pasti»; *olocausto* si riferisce al sacrificio di un animale o di un uccello che era interamente consumato dal fuoco allo

35. Anche Gv 1:9; 6:14; 9:39; 11:27; 1 Tm 1:15.

36. F.F. Bruce, p. 242; vedi W.L. Lane, 2:262; e P. Ellingworth, p. 499, il quale commenta che «il riferimento è quasi certamente all'incarnazione di Cristo considerata come un singolo evento, con il suo sacrificio visto come il punto culminante ancor prima della sua nascita».

37. Così H.W. Attridge, p. 273.

38. D.G. Peterson, *Hebrew and Perfection*, op. cit., p. 147; C.R. Koester, p.p. 432.

39. Nota il Salmo davidico 110, citato in Eb 1:13 e applicato a Cristo, come il Sal 22 in Eb 2:12.

40. S.K. Stanley, «*New Covenant Hermeneutic*», art. cit., p. 164, seguendo D.A. Hagner, p. 137; e W.L. Lane, 2:262.

41. Essi sono θυσία («sacrificio»), προσφορά («offerte»), ὁλοκαυτώματα (olocausti), e ἁμαρτία («sacrifici per il peccato»).

scopo di purificare o di espiare il peccato, per il compimento di voti e per le offerte libere o in occasione di feste (Lv 14:19-20; Nm 15:3); e *sacrificio per il peccato*, che aveva a che fare con un toro, un capro, una colomba, un piccione o anche dei profumi usati come sacrificio per il peccato (Lv 4:1-5:13; 6:26). Dopo aver elencato questi sacrifici convenzionali che alludono all'intero sistema levitico, il salmista aggiunge che queste offerte non erano gradite a Dio⁴². Al contrario, riconosce che il suo corpo è un dono che Dio ha preparato per essere mezzo mediante il quale può essere adempiuta la volontà divina⁴³. Ed egli è preoccupato proprio di fare la volontà di Dio.

La traduzione greca del Salmo 40:7 (LXX 39) è «tu hai modellato per me un corpo», anche se la lettura ebraica (TM) ha «scavato delle orecchie per me». La prima è probabilmente una «parafrasi interpretativa» del testo ebraico. Il traduttore greco ha compreso l'originale come il caso di una parte che sta per il tutto: «“formare” o scavare delle orecchie è un'operazione che fa parte del compito più ampio di modellare un corpo umano»⁴⁴. Ebrei si collega chiaramente alla LXX che legge qui «corpo»⁴⁵. Per il nostro autore questo è un termine chiave. Sebbene usa normalmente la parola «carne» per riferirsi alla piena umanità di Gesù (2:14; 5:7), bisogna dire che il termine equivalente *corpo* si trova nel v. 10 per designare il corpo umano di Gesù che è offerto come sacrificio ed è superiore alle offerte prescritte dalla legge (vv. 8-10). «Il corpo che è stato «modellato» per colui che parla per Dio è restituito come un «sacrificio vivente», da essere usato per un servizio ubbidiente per lui»⁴⁶.

La seconda espressione, che rimanda alla determinazione del salmista di fare la volontà di Dio, «*Ecco, vengo, nel rotolo*

42. La critica profetica dei sacrifici dell'AT era che non c'era un equivalente desiderio di ubbidire a Dio da parte degli adoratori. I grandi profeti hanno insistito sul fatto che Dio non desiderava i sacrifici per se stessi (1 Sam 15:22; Sal 50:8-10; 51:16-17; Is 1:10-13; 66:2-4; Ger 7:21-24; Os 6:6; Am 5:21-27). Nota W.L. Lane, 2:263.

43. W.L. Lane, 2:263; H.W. Attridge, 274.

44. F.F. Bruce, p. 240; H.W. Attridge, p. 274, S.K. Stanley, «New Covenant Hermeneutic, art. cit., pp. 165-166.

45. La citazione in Ebrei riflette il testo delle onciali maiuscole Σ B A, per $\sigma\omicron\mu\alpha$ («corpo»).

46. F.F. Bruce, p. 240.

del libro è scritto di me"» (v. 7), fa riferimento al (*lett.*) «titolo del libro»⁴⁷. Le parole del Salmo 40 che seguono subito dopo, «la tua legge dentro il mio cuore» (v. 8), lasciano pensare che il libro sia la legge mosaica (come in Eb 9:19)⁴⁸. Dunque quello che il salmista vedeva scritto di sé si sarebbe manifestato nella sua grata ubbidienza: «*per fare, o Dio, la tua volontà*»». L'autore di Ebrei riconosce che colui che parla deve essere il trascendente Figlio eterno di Dio che è diventato uomo per poter compiere i disegni divini (2:10, 14, 17). «Cristo è presentato come chi trova il suo dovere nella Scrittura ... e nel predispor-si ad adempierlo con una completa ubbidienza»⁴⁹. Ed è come se l'autore intravede e ascolta il Figlio che si rivolge al Padre nell'atto di entrare nel mondo.

8-9 La spiegazione del Salmo 40 che segue è presentata «come una nota programmatica fatta dallo stesso Cristo»⁵⁰. Egli continua a parlare in questi versi. Viene gettata luce su due importanti ma contrastanti problematiche: a) l'insoddisfazione di Dio per le offerte sacrificali del vecchio patto e, b) l'ubbidienza volontaria di Cristo, colui che parla.

a) In relazione alla prima parte della citazione⁵¹, abbiamo due linee che si riferiscono a vari tipi di offerte prescritte nel codice levitico e considerate come un insieme (Sal 40:6): «*Tu non gradisci né sacrificio né offerta; m'hai aperto gli orecchi. Tu non domandi né olocausto né sacrificio per il peccato*». Questi sacrifici di animali non sono mai stati al centro di ciò che Dio voleva veramente dal suo popolo»⁵². Intrecciando insieme quattro dif-

47. Apparentemente ci si riferisce al pomo in cima alla bacchetta intorno alla quale era avvolto il rotolo. La parte indica l'intero rotolo (Ez 2:9; 3:1-3). C.R. Koester, p. 433.

48. Alcuni sostengono che il «libro» sia un rotolo contenente un solo testo, come Isaia (Lc 4:17). È possibile che l'autore di Ebrei, avendo applicato queste parole a Gesù, credeva che «rotolo del libro» comprendeva tutto ciò che Dio aveva detto nei giorni antichi «ai padri e ai profeti» (vedi tra gli altri F.F. Bruce, p. 242).

49. D.G. Peterson, *Hebrew and Perfection*, op. cit., pp. 147-148.

50. H.W. Attridge, p. 275.

51. Il passaggio alla spiegazione del Salmo 40 è introdotto da due espressioni esegetiche comuni, ἀνώτερον λέγων ... τότε εἶρηκεν («dopo aver detto [Cristo] nella prima parte della citazione ... aggiunge poi»).

52. S.K. Stanley, «New Covenant Hermeneutic», art. cit., p. 163.

ferenti termini per sacrificio, oltre alle due espressioni di disapprovazione (v. 8), Ebrei illumina il punto per il quale Dio non voleva nessuno dei sacrifici menzionati. L'AT aveva avvertito il popolo di Dio che il sacrificio non sostituiva una buona condotta e che i sacrifici di coloro che erano disubbidienti sarebbero stati rifiutati (Is 1:10-17; 66:3-4). Qui, comunque, l'Epistola contrappone l'inefficacia dei sacrifici dell'AT che erano offerti secondo la legge con l'efficace sacrificio compiuto da Cristo.

b) La parte finale della citazione del v. 7, che è riportata nel v. 9 in forma abbreviata, riafferma l'ubbidienza di Cristo, «Ecco, vengo per fare la tua volontà». Per l'autore della Lettera agli Ebrei questo è il pronunciamento essenziale di Cristo che è attestato nel Salmo 40. La sua missione coincide con la sua più profonda preoccupazione di fare la volontà di Dio. La sua ubbidienza anticipa la conclusione importante secondo la quale l'offerta di Cristo è il sacrificio che Dio desiderava. L'adempimento da parte di Cristo della volontà di Dio è la ragione per la quale il suo sacrificio ottiene ciò che i sacrifici di animali dell'antico patto non potevano conseguire.

La rilevanza per la storia della redenzione dell'annuncio di Cristo, secondo il quale egli è venuto per fare la volontà di Dio, è spiegata nella formulazione contrastante del v. 9b: *Così, egli abolisce il primo per stabilire il secondo*⁵³. Sintatticamente, *il primo* si riferisce a quella sezione del Salmo che è stata citata nei vv. 5, 6 e reiterata nel v. 8: essa parla dei sacrifici levitici. Similmente, *il secondo*, punta inizialmente all'ultima parte della citazione di Salmo 40:9 riportata nel v. 7 e ripresa in v. 9a. Esso si riferisce alla *volontà* di Dio che Gesù è venuto a compiere. Dunque, i termini nel v. 9b propongono una contrapposizione tra i sacrifici dell'AT e l'offerta volontaria di Cristo. Egli abolisce i sacrifici levitici affinché possa essere stabilita la volontà di Dio mediante il sacrificio di se stesso.

Alcuni esegeti, tuttavia, sostengono che i termini *primo* e *secondo* di questa spiegazione del v. 9b siano un riferimento

53. Si noti la struttura chiasmatica:
 A) ἀναιρεῖ «abolisce»
 B) τὸ πρῶτον il primo
 ἵνα per
 B') τὸ δεύτερον il secondo
 (A') στήσῃ stabilire».

diretto all'*antico* patto da abolire e al *nuovo* patto da inaugurare⁵⁴. Ma questa lettura non coglie lo sviluppo dell'argomentazione nei vv. 8-10, visto che né il linguaggio del Salmo (vv. 5-7) né la spiegazione che segue (vv. 8-9) citano il termine o la nozione di patto⁵⁵. Certamente un'importante *implicazione* dei sacrifici levitici che sono stati aboliti e della volontà di Dio che è stata stabilita tramite l'offerta volontaria di Cristo è rappresentata dalla sostituzione del *vecchio* patto con il *nuovo*. Ma il focus immediato del testo è il contrasto tra i sacrifici dell'Antico Testamento e la venuta di Cristo per fare la volontà di Dio.

Si tratta dell'affermazione più negativa che Ebrei fa in merito al culto dell'AT (anche se si deve notare 8:13; 10:4), e il nostro autore usa termini tecnici legali per asserire questa verità⁵⁶. La legge prescriveva sacrifici che non potevano «togliere» (*aphairein*) i peccati; così quando Cristo compì i disegni di Dio la legge fu «abolita» (*anairein*)⁵⁷. Considerate le ampie implicazioni teologiche è giusto dire che il Cristo ruppe totalmente

54. Così E. Käsemann, *Wandering People*, *op. cit.*, p. 57, e S. Kistemaker, *Psalm Citations*, *op. cit.*, p. 128, che mantiene questa interpretazione primo patto/secondo patto. Egli fa riferimento a Eb 8:7, 13; 9:1, 2, 6, 8, 15, e 18, dove i termini «primo» e «secondo» sono tutti usati in relazione all'antico e al nuovo patto. Tuttavia, in ognuno di questi esempi *πρώτη* («primo») e *δεύτερα* («secondo») sono femminili, ma in 10:9 i numeri ordinali, *τὸ πρῶτον* («primo») e *τὸ δεύτερον* («secondo»), sono neutri. S. Kistemaker spiega questa variazione nel genere nel secondo caso come il «neutro per denotare la collettività». Sebbene questo sia possibile, non riesce a giustificare la sintassi dei vv. 8-10. Vedi D.G. Peterson, *Hebrews and Perfection*, *op. cit.*, pp. 147-148.

55. Vedi l'attenta discussione in S.K. Stanley, "New Covenant Hermeneutic", *art. cit.*, pp. 173-176; anche F.F. Bruce, p. 243 n. 48.

56. *ἀναιρέω*, che appare solo qui in Ebrei, denota «sopprimere, abolire, annullare», (BDAG, 64). Questa sfumatura non è attestata altrove nel NT, ma il verbo appare nel greco classico ed ellenistico come termine legale per l'annullamento delle leggi (Giuseppe, *bell.* 2.4; Aristotele, *Ath.* 29.4; Eb 7:18) e delle volontà (Demostene, *or.* 28.5). Per converso, *ἵστημι* («stabilire, permanere valido») era usato per lo stringere (Gen 6:18; 17:7; Es 6:4) e aderire ai patti (1 Mac. 2:27; Rom 3:31). H.W. Attridge, p. 275; W.L. Lane, 2:256 nn. r, t; C.R. Koester, p. 434.

57. C.R. Koester, p. 439. La prima dispensazione è stata rimossa affinché (*ἵνα* denota lo scopo) il secondo potesse essere stabilito in eterno (8:7, 13).

con il primo sistema, con i sacrifici degli animali e con tutto ciò che era associato a essi: il tabernacolo in cui erano sacrificati, il sacerdozio che li sacrificava e la legge-patto che li regolamentava⁵⁸. Per tutto ciò, questa affermazione è una di «quelle epocali del Nuovo Testamento»⁵⁹.

10 Il paragrafo si conclude con un riassunto dell'argomentazione precedente, insieme a un'importante affermazione sui benefici per i credenti, incluso l'autore e i suoi ascoltatori (*noi*), derivanti dell'offerta volontaria di Cristo. Questo verso riassuntivo è ancora strettamente legato alla citazione del Salmo 40: termini come *volontà*, *offerta* e *corpo*, che non fanno parte del vocabolario che il nostro autore usa più comunemente, sono ripresi dal Salmo e ricompaiono qui di nuovo⁶⁰. Ma ora Ebrei amplia il discorso facendo riferimento all'importante tema della santificazione, citando per la prima volta e per esteso il nome *Gesù Cristo* e parlando del suo sacrificio compiuto *una-volta-per-sempre* e che ha effetti definitivi.

Le parole di apertura, *in virtù* (NVR), sono cariche di significato. Nel più ampio contesto si riferiscono alla *volontà di Dio* di cui si parla nel Salmo e che Gesù è venuto a compiere (vv. 7, 9). Questa volontà è a un tempo sia di Dio sia di Cristo⁶¹ (così TEV, «in quanto Gesù Cristo fece proprio ciò che Dio voleva che facesse»). In tutti i modi il v. 10 rende chiaro ciò che Gesù ottenne nel fare la volontà di Dio mediante la singolare offerta di se stesso: *mediante l'offerta del corpo di Gesù Cristo fatta una volta per sempre*. Anche se le parole, «Ecco, vengo per fare la tua volontà» potrebbero riferirsi in pratica a tutti gli stadi dell'esperienza terrena del nostro Signore, il focus del v. 10 è sulla sua determinazione a offrire se stesso come sacrificio, morendo⁶².

58. G.L. Cockerill, "Structure and Interpretation", art. cit., p. 195.
 59. Così W.L. Lane, 2:265, a seguito di F.J. Schierse, *Verheisung*, op. cit., p. 66, che parla di un «principio rivoluzionario».
 60. P. Ellingworth, p. 505.
 61. H.W. Attridge, p. 276, commenta opportunamente: «questa volontà divina non è qualcosa di estrinseco all'azione sacrificale di Cristo. Mediante la sua pronta ubbidienza egli ha fatto propria la sua volontà».
 62. D.G. Peterson, *Hebrews and Perfection*, op. cit., p. 148.

Inoltre, l'obiettivo del compimento da parte di Cristo della volontà di Dio con l'offerta di se stesso come sacrificio per i peccati era quello di ottenere la santificazione del suo popolo. Si tratta di un riferimento a una santificazione definitiva che anticipa la descrizione del nuovo popolo di Dio che troviamo nel v. 14, e che dunque è stato radicalmente trasformato e consacrato al suo servizio, «quelli che sono santificati» (vedi il commento al v. 14). Ma con il cambio dalla terza persona singolare (v. 9) alla prima persona plurale qui nel v. 10 («noi siamo stati santificati»), il nostro autore dà alla formulazione un tono di confessione: egli include se stesso e i suoi ascoltatori tra coloro per i quali Cristo ha offerto se stesso come sacrificio⁶³. Se la santificazione è un modo di descrivere il risultato della morte sacrificale di Cristo (cfr. 10:14, 29), allora può anche essere compresa nei termini della perfezione (10:1, 14) e della purificazione della coscienza (9:14; 10:2)⁶⁴. Queste espressioni non sono semplici sinonimi ma, con diverse connotazioni, hanno di mira la stessa realtà. Bruce nota opportunamente: «La santificazione che il suo popolo riceve come conseguenza rappresenta la sua intima purificazione dal peccato e il suo essere abilitato a stare alla presenza di Dio, di modo tale che possono offrirgli il culto che gradisce»⁶⁵.

Il paragrafo si chiude con una forte affermazione dell'unicità del sacrificio di Cristo. L'offerta di se stesso da parte del nostro Signore è stata così perfetta che non è necessaria o possibile alcuna sua ripetizione: essa è stata offerta *una volta per sempre*. Questo avverbio, che ha segnato la spiegazione della morte di Cristo, appare per l'ultima volta (vedi 7:27; 9:12). E se

63. O. Michel, p. 338; and W.L. Lane, 2:265 (che segue W.G. Johnsson, *Defilement and Purgation*, op. cit., pp. 344-345), sostiene che in questa notevole affermazione l'autore «definisce i mezzi e la fonte ultima della consacrazione. Il fondamento immediato della consacrazione è l'offerta totalmente nuova del corpo di Gesù Cristo come azione inaugurale del nuovo patto. La fonte ultima è la volontà di Dio».

64. Per una discussione della relazione tra santificazione, perfezione e purificazione della coscienza nel contesto di Eb 9-10, vedi p.es., D.G. Peterson, *Hebrews and Perfection*, op. cit., pp. 147-153; e G.L. Cockerill, "Structure and Interpretation", art. cit., pp. 196-198.

65. F.F. Bruce, p. 243.

il suo sacrificio è irripetibile, allora lo è anche la definitiva santificazione che per suo mezzo è operata.

Questo paragrafo è ricco di legami tipologici. Quelle cose che esistevano come ombra all'epoca del vecchio patto si sono ora realizzate tipologicamente per mezzo di «Cristo che interpreta completamente l'intento ultimo della funzione del sommo sacerdote e anche del sacrificio»⁶⁶.

c. *La finalità del sacerdozio di Cristo, 10:11-14*

11 Mentre ogni sacerdote sta in piedi ogni giorno a svolgere il suo servizio e offrire ripetutamente gli stessi sacrifici che non possono mai togliere i peccati, **12** Gesù, dopo aver offerto un unico sacrificio per i peccati, e per sempre, si è seduto alla destra di Dio, **13** e aspetta soltanto che i suoi nemici siano posti come sgabello dei suoi piedi. **14** Infatti con un'unica offerta egli ha reso perfetti per sempre quelli che sono santificati.

Il nostro autore torna sulle finalità del sacrificio di Cristo e sottolinea, richiamando il linguaggio del Salmo 110, il contrasto esistente tra esso e i sacrifici del vecchio ordine. Questa breve sezione inizia con una constatazione negativa relativa al servizio sacrificale del vecchio ordine (v. 11). L'argomentazione dei vv. 1-4 è qui energicamente ripetuta ed è condensata in una singola affermazione. Nei vv. 12-14 viene costruita una contrapposizione punto per punto tra la situazione dei sacerdoti di un tempo e quella del sacerdote celeste⁶⁷. L'asserzione positiva relativa al sacerdozio di Cristo (v. 12) è confermata da una chiara allusione al Salmo 110:1 (vv. 12-13). Il paragrafo si conclude con un riassunto che enfatizza i punti essenziali degli effetti manifestati dalla perfezione del sacrificio di Cristo (v. 14).

11 Il corso del quotidiano servizio levitico è tratteggiato in maniera simile alla descrizione del v. 1. Questo servizio era caratterizzato da una serie di elementi: *ogni sacerdote sta in piedi*

66. G.H. Guthrie, "Hebrews", art. cit., p. 978.

67. A. Vanhoye, *La structure*, op. cit., p. 167, è a favore di una simmetria concentrica nella costruzione del v. 11 e dei vv. 12-13; anche W.L. Lane, 2:266; P. Ellingworth, p. 506.